

PREMESSA

Nella Pace di Aristofane il contadino Trigeo così saluta la dea Eirene, restituita finalmente ai Greci:

Spogliati, fatti vedere a noi che ti amiamo, che ci struggiamo per te da più di dieci anni. Liberaci da guerre e tumulti, fa' cessare le perfidie, i sospetti, le malignità che ci scambiamo. Riattaccaci di nuovo, noi Greci, come una volta, col succo dell'amicizia: meschi nel nostro cuore un po' di indulgenza. E il nostro mercato si riempia di beni: teste d'aglio, cocomeri precoci, mele, melograni, mantellette per i servi ... (vv. 987-1002)

Quel che più colpisce, in questa come in altre evocazioni della pace agognata, è l'uso di un lessico e di un immaginario rigorosamente fisici e corporali. La guerra, per i contadini aristofaneschi, è il disagio di dover marciare nel fango, con lo scarso conforto di razioni ammuffite; la pace, invece, è la felicità della campagna ritrovata, da godere a pancia piena, abbracciati a una procace servetta, con in bocca il sapore del vino e negli occhi lo spettacolo di viti, ulivi, messi.

Naturalmente, i protagonisti di Aristofane si conformano alle regole del genere comico, che reifica e desublima ogni emozione. Ma la spietata concretezza della commedia in questo caso può davvero riorientare il lettore di oggi, abituato a un sistema di pensiero in cui pace e guerra, perso il contatto con il vissuto quotidiano, hanno una consistenza soprattutto intellettuale e ideologica.

Non si tratta tanto di decidere se amiamo la pace più noi, cittadini di un mondo – almeno a parole – smilitarizzato, o gli Ateniesi di fine V secolo, che con la guerra erano abituati a convivere e nella pace vedevano un'inebriante parentesi di voluttà individuale. Il confronto tra il diverso modo di percepire la pace (e la guerra) nella coscienza antica e in quella moderna può essere illuminante per le nostre stesse categorie di giudizio.

In effetti, la radicalità della guerra si è accentuata nel tempo, al passo con il perfezionamento delle armi e la dilatazione degli scenari. Un evento epocale come lo scontro tra Greci e Persiani (una “resa dei conti” tra due diverse concezioni del mondo, almeno secondo Simonide ed Eschilo) non produsse in realtà sconvolgimenti profondi. Rileggendo quegli anni attraverso la testimonianza di coloro che li videro, non abbiamo l'impressione di una frattura, di una sospensione della vita. I grandi agoni panellenici, per esempio, continuarono a svolgersi, sia pure in un clima di grande tensione. E la stessa cosa si può dire per gli anni della guerra del Peloponneso: la coscienza dei Greci fu profondamente turbata da fatti di inaudita crudeltà, ma il ritmo delle loro esistenze fu solo parzialmente alterato.

Se si percorre il catalogo delle guerre dell'antichità, non si trova nulla che regga il paragone con le devastazioni della guerra dei trent'anni o con le catastrofi del Novecento: anche in questa, invero molto singolare, classifica di orrori, l'antico rivela proporzioni più ridotte, misure più piccole. Nel corso dei secoli la guerra si è mostruosamente gonfiata, per forza distruttiva e impatto esistenziale: non c'è da stupirsi che – nella prospettiva dell'uomo comune – sia diventata l'ipostasi stessa del male, del male radicale. Ma alla polarità elementare che eguaglia la guerra al male e la pace al bene, non corrisponde un'analogia lucidità di pulsioni e di comportamenti. L'uomo occidentale si tiene aggrappato alla pace, ma non sa assaporarne il succo; rifugge dal nome stesso della guerra, ma si compiace del suo spettacolo, per come gli viene quotidianamente servito dai media.

Sentiamo ancora Aristofane. Approfittando della momentanea assenza di Polemos (che è intento a preparare una salsa disgustosa pestando nel suo gigantesco mortaio le povere città greche), Trigeo ha liberato Eirene; è una splendida ragazza, piena di promesse:

Quello [Polemos] puzza come un rutto acido, di cipolle; lei invece ha il profumo dell'autunno, di incontri dionisiaci, di flauti, di spettacoli teatrali, canzoni di Sofocle, tordi arrostiti, ariette di Euripide ... (vv. 529-532)

L'essenzialità della mente antica, il suo approccio elementare alla vita, si traducono in una percezione dell'umano diretta ed efficace. Credo quindi che anche in una tematica così legata alle contingenze epocali, come quella dei rapporti politici internazionali, lo sforzo di “cominciare dai Greci” non possa non dare un apporto di chiarezza.

Giuseppe Zanetto